

Musei

Barcellona

Catalani in crisi? I musei continuano ad acquistare

Negli ultimi due anni la Generalitat ha speso 1,3 milioni in opere d'arte per i suoi musei

Barcellona. Dipinti gotici, incunaboli, monete, una gouache di Miró del 1970 e una torcia olimpica di Barcellona '92: sono alcune delle opere acquistate negli ultimi due anni dalla **Generalitat, il Governo autonomo della Catalogna**. La notizia di per sé non dovrebbe sorprendere, ma vista la difficile situazione politica ed economica che la regione sta attraversando dopo il **referendum per l'indipendenza del primo ottobre 2017**, a molti appare come una vera e propria impresa. «Siamo lontani dai 3 milioni del 2015 e dal milione e mezzo stanziato nel 2016, ma bisogna pensare che, nonostante l'aumento della pressione fiscale, i finanziamenti dello Stato spagnolo sono rimasti inalterati dal 2017», ha dichiarato un portavoce della Generalitat. L'opera più cara è la gouache di Miró valutata quasi mezzo milione e ricevuta in donazione dagli eredi del medico Josep Trueta che la ricevette come regalo di Natale dallo stesso Miró. Altri pezzi significativi sono uno dei tre esemplari al mondo di *Barcino*, la storia di Barcellona opera di Jeroni Pau, stampata nel 1491 e acquistata per 20mila euro, e una tavola rinascimentale di Joan de Borgonya, pittore di origine alsaziana stabilitosi in Catalogna intorno al 1510, costata 35mila euro e ora in mostra nel Museu Nacional d'Art de Catalunya. L'autore di questo piccolo dipinto è stato individuato in extremis quando l'opera stava per essere venduta in Gran Bretagna: la Generalitat l'ha acquistata dopo averne revocato la licenza d'esportazione. Una moneta di Carlo Magno per il Mnac, dipinto gotico di Ramon de Mur per il Museo di Tàrraga e la fiaccola olimpica disegnata da André Ricard per le Olimpiadi di Barcellona '92 per il Museu d'Història de Catalunya, sono alcune delle altre opere che arricchiranno il patrimonio catalano, insieme a varie fotografie tra cui 150 scatti di Jorge Ribalta per il Macba e 119 immagini della Guerra Civile a Lleida, depositate nell'Arxiu Nacional de Catalunya (Archivio Nazionale della Catalogna). □ **Roberta Bosco**



«Senza titolo» (1970) di Miró e, a sinistra, la torcia olimpica di Barcellona '92



Foto di Etienne Malpert

Losanna

Doni vecchi e doni nuovi: 10mila opere dal Settecento ad oggi

Si apre il nuovo Musée cantonale des Beaux-Arts con le opere della gallerista Alice Pauli. Altri quattro musei previsti entro il 2021

Losanna (Svizzera). Il Musée cantonale des Beaux-Arts di Losanna (Mcba) lascia lo storico Palais de Rumine, che occupava dal 1904. La nuova sede, appositamente concepita dagli architetti italo-spagnoli **Barozzi/Veiga** (recentemente incaricati di disegnare il nuovo profilo dell'Art Institute di Chicago), triplica gli spazi espositivi del museo: **oltre 3.200 metri quadrati**, che permetteranno al Mcba di esporre alcune delle **10mila opere** di cui il museo è in possesso. Il nuovo edificio fa parte del progetto **Plateforme 10**, che nei prossimi anni raggrupperà **altri quattro luoghi d'arte**: il **Musée de l'Elysée-Musée cantonal de la photographie**, il **Mudac** (Museo del design e delle arti applicate), la **Fondation Toms Pauli** e la **Fondation Félix Vallotton**, che verranno inaugurati **entro il 2021**.



Foto di Matthieu Galsou

In alto, «Luce e ombra» (2011) di Giuseppe Penone (Donazione Alice Pauli, 2016), nel nuovo Mcba progettato da Barozzi/Veiga (l'esterno nella foto qui sopra)

Dopo più di 30 mesi di lavori e 180 milioni di franchi (circa 165 milioni di euro, di cui più di 68 milioni da mecenati e sponsor), il nuovo Mcba apre ufficialmente al pubblico il **5 ottobre**. La mostra inaugurale «**Atlas. Cartografia del dono**», aperta fino al 16 febbraio, presenta una selezione delle donazioni storiche (alcune risalgono agli anni Trenta) accanto a donazioni più recenti, entrate nella collezione del museo in occasione della riapertura. Tra le opere esposte figurano capolavori di Auguste Rodin, Paul Klee, Balthus, Félix Vallotton e Louis Soutter. L'esposizione riserva un posto d'eccezione alle opere provenienti dalla gallerista e scultrice **Alice Pauli**, figura di spicco del panorama artistico di Losanna, che di recente ha donato al museo lavori di Pierre Soulages, Anselm Kiefer, Giuseppe Penone e Anish Kapoor. «Atlas» è curata da **Bernard Fibicher**, direttore del museo dal 2007. A partire da marzo 2020 l'esposizione permanente presenterà oltre 300 opere organizzate in un **percorso cronologico su due piani**, che attraverserà più di tre secoli di storia **dal Settecento ad oggi**. In programma per il 2020 anche un'esposizione temporanea sul Novecento viennese, con opere di Gustav Klimt, Egon Schiele e Oskar Kokoschka. □ **Bianca Bozzeda**



Nel più bel complesso monastico di Spagna

Vimbodí i Poblet (Spagna). Il **Monastero di Poblet** (nella foto a sinistra), probabilmente il **più bello e meglio conservato tra i complessi monastici spagnoli**, ha rinnovato le strutture turistiche e raddoppiato la superficie espositiva del suo museo. Dichiarato Patrimonio Mondiale dall'Unesco nel 1991, il monastero ha inaugurato nuovi spazi, a cominciare da un **Centro visitatori** con proiezioni immersive e schermi interattivi (nella foto a destra) che spiegano la storia, l'evoluzione e l'attualità del complesso, nonché le origini dell'**ordine cistercense** e il suo sviluppo in Europa. Di particolare interesse una serie d'immagini inedite della vita monastica e degli spazi riservati ai monaci di clausura non sono aperti al pubblico. Il pezzo forte della ristrutturazione, che è costata 1,75 milioni di euro, sono le due nuove sale che raddoppiano l'attuale superficie espositiva del museo e hanno permesso di introdurre 150 nuove opere, molte delle quali non erano mai uscite dai depositi e restaurate per l'occasione. Nella prima sala, dedicata al simbolo della croce, sono esposti otto crocefissi datati dal XIII al XXI secolo, oltre a uno dei capolavori della collezione, un **Cristo d'avorio** che Pedro Antonio de Aragona, viceré di Napoli, donò ai monaci in occasione delle esequie di Alfonso il Magnanimo. Nella seconda sala sono esposti oggetti liturgici tra cui una **lipsanoteca** (una teca per piccole reliquie) trecentesca di cristallo, unica in Europa, rinvenuta alla base dell'altare della basilica negli anni Sessanta. Tra gli altri pezzi importanti spiccano il Calvario di Joan de Joanes (recentemente attribuitogli) e il san Sebastiano in alabastro di Damià Forment (XVI secolo), uno dei principali esponenti della scultura catalana del Rinascimento. □ **R.B.**



Richter ripudia Colonia e dona a Berlino

Berlino. La prima notizia era rapidamente rimbalzata in tutti i media nazionali ai primi del mese di agosto: «Gerhard Richter (nella foto) non vuole più il suo museo a Colonia»; seguita a distanza di poche settimane da una seconda, definitiva che titolava: «Successo per la

missione di Monika Grütters a Colonia: Richter ha deciso di donare le sue opere a Berlino». Ricapitolando, la vicenda della probabile nascita, oggi accantonata, di un **Gerhard-Richter-Museum a Colonia**, ruota attorno al felice dialogo quarantennale condotto dall'artista di Dresda con l'antica città renana. Nato in Sassonia nel 1932, Gerhard Richter, al momento uno degli artisti tedeschi (in vita) più dotati e quotati nel mercato dell'arte internazionale, iniziò a studiare pittura all'Accademia d'Arte di Dresda dove divenne maestro ricevendo dal Governo della Ddr alcuni importanti incarichi. Poco prima della costruzione del Muro, nel 1961, riuscì a scappare in Occidente, studiò ancora alla Kunstakademie Düsseldorf con

Joseph Beuys e rivoluzionò il suo modo di fare arte creando le prime composizioni a ritratti fotorealistici in bianco e nero. Poco dopo ottenne la cattedra nella stessa scuola e si trasferì a vivere a Colonia. Nel 2007 donò alla Cattedrale cittadina una grande vetrata a tessere colorate; allora era sindaco quel **Fritz Schramma** che già maturava l'idea di offrirgli un museo monografico in città, forse in una **nuova ala del Museum Ludwig** già in possesso della tela «Ema/nudo su una scala» del 1966. L'artista aveva deciso di far tornare a Dresda oltre metà dei suoi lavori; delle altre opere non si sapeva ancora che cosa sarebbe stato, ma sono passati gli anni e un Richter oggi ottantasettenne pare non volere più un intero museo ma «magari una sala, uno spazio in un'istituzione prestigiosa di respiro internazionale (...) come la Gioconda di Leonardo al Louvre anziché in Italia», ha recentemente dichiarato ai microfoni della radio Deutschlandfunk. Saputo, la ministra alla Cultura tedesca **Monika Grütters** si è recata subito a Colonia per contrattare la donazione di quelle opere al **Museum der Moderne che nascerà nel 2023** su progetto del duo svizzero **Herzog & deMeuron** al Kulturforum di Berlino, poco distante da Potsdamer Platz e Neue Nationalgalerie di Mies van der Rohe, una sorta di luogo sacro per l'arte del XX secolo. L'accordo pare sia stato raggiunto: le grandi tele astratte a colori di Gerhard Richter avranno uno spazio speciale e individuale nel cuore della metropoli contemporanea tedesca. □ **Francesca Petretto**